

Faccia a faccia con i parlamentari sull'azione del governo

Il Pds ai suoi ministri

«Ascoltateci di più»

Veltroni: uniti o va male per tutti

Riunione del coordinamento pidessino con i suoi ministri, Veltroni in testa. La vicenda del Dpef rivela problemi seri di «coordinamento», dice Salvi nella relazione. Veltroni: «È il rodaggio, ma il governo ha fatto molto. Uniti o si mette male». Poi assicura: vertice settimanale con i capigruppo. D'Alema: «È una sciocchezza pensare che vogliamo giubilare Prodi per Amato. Ma Veltroni torna alla carica contro «atticismi» e «frettolosità».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Per carità, ci sono anche le difficoltà - come si usa dire - «oggettive». E cioè: capita che i voti di Rifondazione siano indispensabili per far vivere il governo, che in Italia Maastricht e la crisi finanziaria cadano su governanti di centrosinistra invece che sui conservatori, che la transizione politica e istituzionale resti incompiuta e complichi anche i rapporti fra alleati. Detto ciò, non si possono accantonare gli errori «oggettivi», e non sono errori da poco. Per esempio il «ritardo» del governo nell'affrontare la questione dei salari, del lavoro, del Mezzogiorno. «Eppure a Prodi noi capigruppo avevamo posto questi problemi un mese fa».

Cesare Salvi fa la sua relazione davanti al coordinamento della Quercia. Nello stanzone di Botteghe Oscure lo ascoltano D'Alema e Minniti, Folena, Mussi, Zani e i rami alti della Quercia. Il parlamentino del Pds si appresta ad analizzare, dopo lo scampato pericolo, il perché e il percome in cinque giorni la maggioranza abbia dato cattivo spettacolo parlamentare con lo scontro interno su inflazione e salari. Il consuntivo? Bertinotti appare l'eroe dei lavoratori per una battaglia che - lamentano i pidessini - «noi avevamo fatto dal primo momento...».

Walter Veltroni e Giorgio Napolitano, Luigi Berlinguer, Visco e Basanini, quasi tutta la delegazione dei ministri in quota Quercia, sono lì anche loro. La discussione è civile, civilissima, ma la verità quella resta: non c'è stata «armonia», come ama dire D'Alema, fra il governo e la sua maggioranza («che - nota

ironico Folena - include Rifondazione e qualcuno finalmente se ne è accorto»). E non tutto funziona pure dentro il Pds, nella comunicazione fra il partito, i gruppi parlamentari e la delegazione di governo. Come spiegare altrimenti il fatto che tra ministri, parlamentari e dirigenti nemmeno la Quercia sia riuscita a prevenire il braccio di ferro



D'Alema
Vogliamo rafforzare quest'assetto politico



Napolitano
Più impegno per il lavoro e il Mezzogiorno

l'uso del Dpef?

«I problemi dell'ascolto reciproco e del coordinamento - dice Salvi alludendo a un passato incontro serale dei ministri in casa Veltroni - non si risolvono con i dopocena». Napolitano azzarda la battuta che sdrammatizza: «Tanto più che non si mangia granché...». Ma la preoccupazione resiste alle risate. È il relatore formalizza una richiesta rivolta a Prodi via Veltroni. «Ci vogliono sedi di incontro fra i partiti, i gruppi parlamentari della maggioranza e l'esecutivo».

Ministri sotto accusa, Veltroni alla sbarra? A Botteghe Oscure tutti respingono questa terminologia paragiudiziaria. La sintesi della giornata pare, invece, una cosa del tipo: «Organizziamoci per evitare altri pasticci». Questo nel coordina-

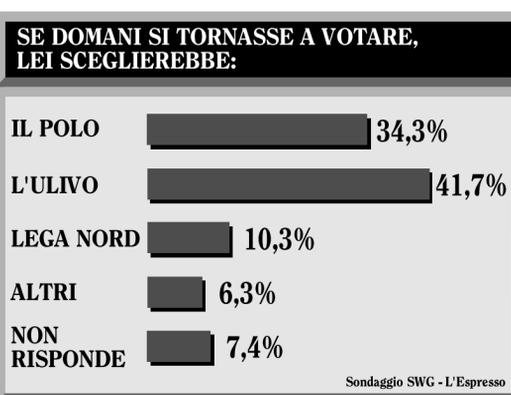
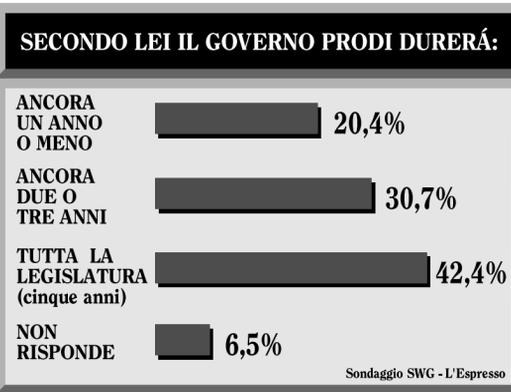
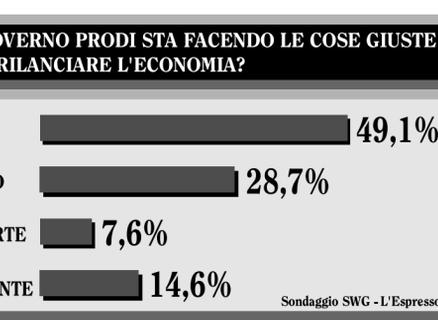
mento. Nei gruppi parlamentari l'atmosfera è più tesa. L'altra sera, durante la riunione dei senatori della Sinistra democratica, il numero due del governo ha dovuto incassare le critiche e prodursi in una difesa ad oltranza di palazzo Chigi. «Manteniamo la massima unità - ha esortato Veltroni - o le cose si metteranno male per tutti». Anche alla Camera malumore ce n'è: i deputati temono che palazzo Chigi li consideri solo macchinette per votare. Mussi, il capogruppo, sospira gli «stridori», ma anche lui è preoccupato. Critica chi non ha calcolato quanto fosse «risicata» la maggioranza, ma invita la Quercia a dimostrare che crede senza remore al progetto dell'Ulivo.

È il turno di Veltroni. E lui esorta i compagni di partito a non buttare via con l'acqua sporca anche il neonato governo. «Siamo in una fase di rodaggio - dice -, l'esecutivo ha solo una quarantina di giorni di vita. Non sottovalutate il fatto che sono già fatte buone cose. La manovra è stata varata con il consenso del sindacato; il Dpef è ben impostato; il pacchetto giustizia di Flick e la riforma dei concorsi universitari di Berlinguer sono atti di grande valore...». Poi assicura: «Ho già parlato con Romano, è d'accordo: si potrebbe istituzionalizzare un incontro fra palazzo Chigi e i capigruppo, o con singoli ministri, ogni settimana, magari il giovedì». Ma Berlinguer insiste sulla necessità di un raccordo anche all'interno della Quercia: «Io sono iscritto al Pds, e non mi scandalizzo che si discuta qui, insieme, sui vari problemi». Napolitano esorta ad accelerare l'impegno per il lavoro e il Mezzogiorno. Ma risente anche lui di una certa solitudine. «Le rare volte che ho potuto incontrare Prodi...», si lascia sfuggire.

I rivoli dell'insoddisfazione sono parecchi, il tentativo di prosciugarli è solo all'inizio. D'Alema conclude e su un punto decide di essere molto netto. Le sorti del Pds e dell'Ulivo - dice in sostanza - sono legate. «Noi difendiamo e vogliamo rafforzare questo assetto politico. Avremmo potuto usare le riforme istituzionali come carta per scompagnarlo, e invece abbiamo lavorato per costruire un percorso comune della coalizione, almeno nel metodo. Piuttosto altre forze, forse anche interne alla maggioranza, immaginano un altro tipo di equilibrio politi-

co». Insomma: la ricerca di rapporti a sinistra, il feeling con Amato non servono affatto a giubilare Prodi in un prossimo futuro. «Questa è una stupidaggine», dice D'Alema. Il Pds, invece, manovra politicamente per rafforzare la sinistra e perciò l'Ulivo. Lecito, né più né meno come quel che fanno altri nell'alleanza: «Bianco e Prodi con la federazione del centro», o Dini con il dialogo un po' più a destra.

La conclusione di D'Alema suona già come risposta a un'intervista che Veltroni ha rilasciato ieri all'«Espresso». «Mi sono ribellato all'idea



Occhetto

«Un guaio indebolire l'Ulivo»

ROMA. Il governo Prodi può reggere solo se l'Ulivo sarà rafforzato, prima del congresso d'autunno del Pds. «Altrimenti, Dini e Bertinotti insieme non li terrà più nessuno». Achille Occhetto interviene su «Panorama» a proposito del futuro del governo. Dopo un colloquio a quattro occhi con Prodi, martedì a palazzo Chigi, l'ex segretario della Quercia segnala anche un diverso atteggiamento di Botteghe Oscure verso il governo dell'Ulivo rispetto a quello tenuto per un anno con Lamberto Dini e i suoi «tecnici».

«Diciamo - spiega - che con Dini sono stati rari momenti di distinzione così netti come, ad esempio, quello al congresso della Cgil: l'autonomia di un sindacato verso il governo non è la stessa che può avere il partito di maggioranza... Averlo un paradosso: il Pds rischia di apparire più interno e parte della maggioranza che teneva in piedi il governo Dini». Insomma, l'impressione di Occhetto è che il Pds si sia mosso, anche nella proposta di costituire la «Cosa 2» come se il governo fosse altro da sé, quasi uno degli ultimi governi tecnici, poco più di un governo amico». Ed è sull'idea del partito unico della sinistra che l'ex leader della Quercia avanza altre osservazioni critiche. «L'operazione è avvenuta - spiega - in un contesto di dichiarazioni, voci, mosse che non hanno aiutato la maggioranza. È stato un dialogo visto come questione di vertice e fatto apparire come un evento destinato a mettere in ombra il rafforzamento della coalizione dell'Ulivo».

La prova dell'insofferenza di D'Alema verso l'Ulivo? «Non voglio trarre conclusioni affrettate», dice Occhetto che però aggiunge: «Non mi convince l'idea di una sinistra costruita aggiungendo al Pds spezzoni di vecchi partiti, né quella di ridurre il progetto della nuova sinistra alla rilettura della questione socialista o peggio della questione craxiana. Risolverla a tavolino rischia di rinsecchire, non di allargare quel «quid» rappresentato dall'Ulivo che ha permesso di vincere le elezioni». Secondo l'ex segretario del Pds, l'errore da evitare adesso è «mettere da parte l'esperienza dell'Ulivo e scomporla in ex Dc, ex Psi, Pds». Quanto alle sue prossime mosse, Occhetto spiega che non intende ricandidarsi alla guida del Pds. «Ma sono al servizio delle idee in cui credo. Non credo nemmeno - aggiunge - che, se nascerà una nuova sinistra, seguirà un'unica bandiera monolitica. Ci saranno componenti diverse. E se mi si chiede se sento di avere una autorità morale nella nuova sinistra, rispondo di sì: sento di averla, mi diano o no i galloni...».

che il problema del Pds sia mettere insieme gli eredi di Berlinguer e quelli di Craxi... - dice il numero due di Prodi - Temo che alla fine sia passata la lettura dello sdoganamento dei craxiani... Il rischio di riabilitare il craxismo non c'è in D'Alema, ma c'è stato in generale un po' di frettolosità». «Temo che adesso - accusa ancora Veltroni - invece di spingere la sinistra si frantumi. Aggrisi e Schietroma stavano con noi, al momento non ci stanno più». E insapora le critiche affermando che «nessuno credeva nella vittoria dell'Ulivo» e che se avesse

vinto «quello che fu definito il grande inciucio» (a D'Alema fischiano le orecchie) «ora sulla mia poltrona ci sarebbe Tatarella». Veltroni conclude: «Non sarà un partito socialdemocratico a poter prendere il 51%». A distanza, con un'altra intervista, gli dà ragione Occhetto: «Il 21 aprile ha vinto l'Ulivo», «una sinistra costruita aggiungendo al Pds spezzoni dei vecchi partiti non mi convince», e infine Massimo sbaglia perché tratta Prodi come se il governo fosse altro da sé, poco più di un governo amico». Dini - dice Occhetto - ebbe sorte migliore.

Dotti incontra il segretario pds

«Ho parlato da libero cittadino»

«Sì, sono andato a Botteghe Oscure ed ho parlato con Massimo D'Alema. Non mi pare ci sia niente di strano, no?». Vittorio Dotti, ex capogruppo di Forza Italia alla Camera e di fatto costretto alle dimissioni da Berlusconi in seguito alla vicenda Ariosto-Previti sul caso Squillante, sottolinea di «essere un uomo autonomo» e conferma al cronista di un'agenzia aver trascorso l'altro ieri pomeriggio tre quarti d'ora a via delle Botteghe Oscure, ospite del segretario del Pds. «Sono andato da D'Alema per uno scambio di vedute sulla situazione politica. Certo, che abbiamo parlato di politica. Non è che uno possa andare dal segretario di un partito e parla di altro. Ci siamo confrontati sul quadro politico attuale e su quello futuro - spiega l'ex presidente dei deputati di Forza Italia. Come è andata la chiacchierata? «È stata una conversazione amichevole, interessante ed utile. Istruttiva direi». «Non devo giustificare i miei incontri, sono un libero cittadino» - specifica Dotti. Beh, ma alcuni incontri suscitano una certa curiosità. Qualche sorpresa in arrivo? «No, io sono sempre in contatto un po' con tutti. Sono un osservatore delle cose politiche con un certo grado - conclude - di competenza ed esperienza. Diciamo che raccolgo pareri per poi formare una mia idea...».

Gli uomini di Dini: «Perché tanto spazio a Bertinotti?»

Bianco incontra Prodi

Ulivo, allarme al centro

RITANNA ARMENI

Per il centro dell'Ulivo quella di ieri non è stata una bella giornata. L'impressione di essere stati compressi, quasi schiacciati, dalle posizioni della sinistra, da quell'asse D'Alema-Bertinotti che si era formato sulla difesa dei salari era palpabile. La preoccupazione che l'esperienza di questi giorni si possa ripetere in futuro era del tutto evidente. È sembrato un indicatore di preoccupazione forte quell'incontro Prodi Bianco che si è svolto ieri mattina al termine del quale il segretario del Ppi ha cercato di buttare acqua sul fuoco. «Non siamo rigidi nel senso di respingere le cose ragionevoli. Anzi mi pare che alcune cose ragionevoli siano state accolte», ha detto a proposito dell'accordo che la sinistra ha fatto con il governo.

Il segretario del Ppi, che nei giorni scorsi aveva sparato a zero contro Rifondazione, ha affermato di essere stato rassicurato dal presidente del Consiglio. «Le sinistre - ha detto - hanno gettato la spada di Brenno sulla bilancia e io sono venuto qui per capire come stanno le cose. Per vedere se c'era una sorta di cedimento del governo. Un cedimento che non c'è». E Bianco si è dichiarato

comforato. L'accordo non altera il Dpef, anche Bertinotti ha ceduto su alcune questioni al governo. Tutto è salvo, insomma. Nulla di grave è avvenuto. Solo incomprensioni, qualche malinteso. Una delle linee presenti in un centro, che pare aver subito una forte frustrazione, è quella di chi dice «Non è successo niente». Una linea che anche Palazzo Chigi cerca di sostenere. Non ci sarebbe stato nessun cedimento del governo - si fa sapere - solo qualche parola nero su bianco per dare un contenuto a Rifondazione.

È stata tutta una tempesta in un bicchier d'acqua. «Anche a noi i salari stanno a cuore - spiega il coordinatore della segreteria del Ppi Paolo Palma - quando Prodi ci ha spiegato che comunque non viene stravolto il Dpef abbiamo detto che va tutto bene».

Se c'è nel centro chi cerca di recuperare c'è anche chi dice di essere arrabbiato e preoccupato senza mezzi termini. Definisce l'accordo Prodi - Rifondazione «la fine del mondo» il ministro del lavoro Treu, vicino alla Cisl e a Lamberto Dini. Mentre Diego Masi, il capogruppo di Rinnovamento italiano a Montecito-

rio pensa che grazie a quanto è avvenuto ieri «il centro ha perduto qualche milione di voti che si sono spostati a Berlusconi». «Il governo ha sbagliato - afferma Masi - doveva trattare prima con Bertinotti ed evitare una vittoria propagandistica di Rifondazione». Sono in molti a rimproverare Prodi di non aver evitato uno scontro che con una opportuna mediazione si sarebbe potuto evitare. Ciriaco de Mita lo dice sia pure con molta diplomazia. «Come governo - ha detto - avrei trattato la manovra con le parti sociali. È preoccupante vedere che la manovra sia gestita dai rappresentanti dei partiti con l'assenza del governo. Temo che così si introduca una pratica di dissolvimento della coalizione». Prodi - ha concluso - non deve commettere l'errore di far ristagnare la situazione politica che si sta affacciando.

Un altro deputato di Rinnovamento italiano Ernesto Staiano teme il ricatto continuo del partito di Bertinotti. «Se si tratta di un episodio si può sopportare - dice - altrimenti il problema è grave».

Ma il grido di dolore e di rabbia più alto è venuto da Sergio D'Antoni il segretario della Cisl, grande sostenitore del centro che si era dichiarato contrario ad un aumento dei con-



tratti del tre per cento. Ieri ha definito «inaccettabile nel metodo e nel merito la discussione sulle dinamiche salariali che si sta svolgendo attorno al Dpef». Per D'Antoni «discutere delle ricadute di tipo salariale e contrattuale significa invadere il campo altrui».

Al centro colpito da un'intesa a sinistra che potrebbe spiazzarlo non resta che riprendere quella faticosa tessitura di una federazione moderata e di centro interna all'Ulivo.

Ma ancora ieri Prodi ha spiegato a Bianco che lui rimane il capo della coalizione e non se la sente di scendere direttamente in campo. C'è in dato acquisito - ha detto ieri il segretario del Ppi - al termine del colloquio col presidente del Consiglio - Prodi è iscritto al gruppo comune con i Popolari. Sarà ma è troppo poco. E ieri la componente di centro dell'Ulivo ha ripreso a fibrillare.

Festeggiati i 70 anni di Aldo Tortorella con Massimo D'Alema

Divertente «duetto» tra Massimo D'Alema e Aldo Tortorella, l'altro ieri mattina alle Botteghe Oscure, dove c'è stata una bicchierata per festeggiare i settant'anni di Tortorella. «Non mi sono preparato un discorso d'occasione, come si usava una volta...», ha esordito il segretario del Pds, il quale poi ha riconosciuto a Tortorella una «dote» che solitamente non può essere registrata nei «curricula» burocratici: l'«intelligenza», e una curiosità per l'innovazione politica e culturale non sempre evidente nella personalità pubblica di un dirigente del Pci e del Pds che sembra quasi per vezzo presentarsi come un po' «arcaico». Il discorso di D'Alema non è stato di circostanza: ha riconosciuto a Tortorella il tentativo di rappresentare l'«innovazione» nella posizione politica che ha contrastato la «svolta», ma ha aggiunto che secondo lui questo tentativo non è riuscito. Non è mancato un aneddoto: nel '76, quando D'Alema seguiva le politiche giovanili, fu Tortorella a segnalare «un anno prima» l'insorgenza del movimento del '77, annunciato dalla rivista «A/Traverso», con caratteristiche del tutto diverse rispetto ai movimenti del '68. «Più che merito mio - ha replicato scherzando Tortorella - fu che intrattenevo relazioni anche utili a capire quanto stava accadendo...». C'è stato, nelle parole di D'Alema, il riconoscimento a un'intera generazione di dirigenti del Pci «che ci ha insegnato il gusto della ricerca e della critica, del pensare in libertà, cosa non comune nella storia della sinistra comunista». Tortorella ha ringraziato, osservando che non ci può essere seria innovazione senza memoria del passato: «Non è vero che la storia è maestra di vita, ma bisogna stare attenti a non ripetere gli stessi errori, a non riprodurre i vecchi vizi». Numerosissimi i dirigenti della Quercia che hanno partecipato ai brindisi.



Lamberto Dini, sopra, Gerardo Bianco